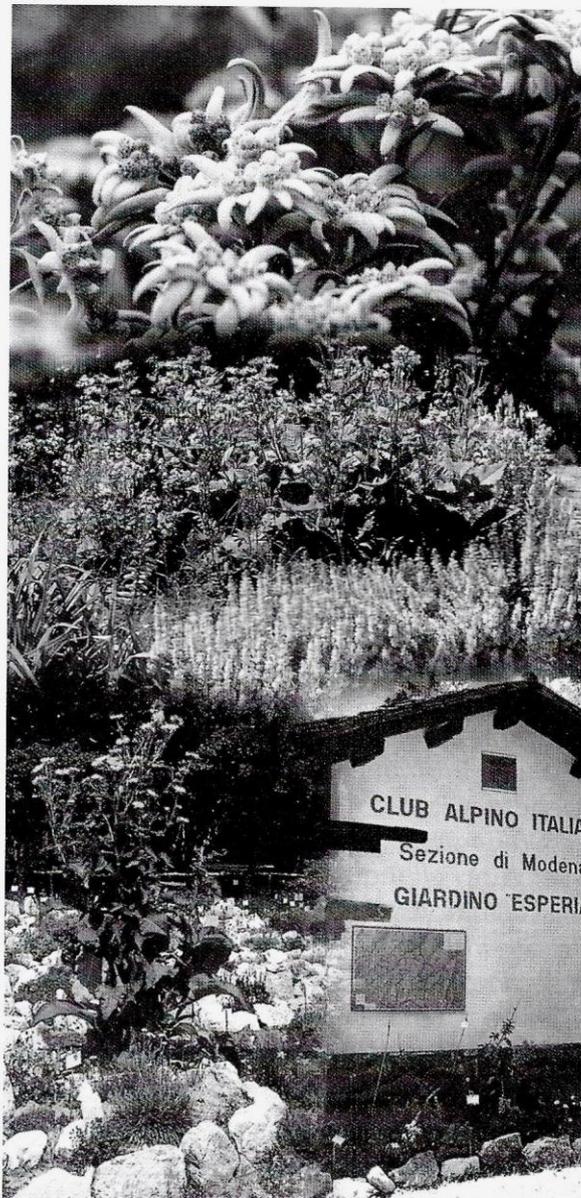


Il Giardino Botanico Alpino Esperia

LILIANA ZAMBOTTI

già Consiglio Nazionale delle Ricerche



Presso il Passo del Lupo, ai piedi del Monte Cimone nel Comune di Sestola, si concretizzò negli anni Cinquanta del secolo scorso l'idea di creare un centro sperimentale di erboristeria per la coltivazione di piante officinali ai fini dell'attività commerciale. Lo si denominò "Esperia", giardino degli Dei.

La sua progettazione risale agli anni Trenta ed ebbe come promotore la Sezione di Modena del Club Alpino Italiano; le ragioni della creazione di un Giardino botanico nell'Appennino modenese vennero esposte nell'anno 1935 dal Prof. Emilio Chiovenda, già Direttore dell'Orto Botanico dell'Università di Modena.

Nel 1936 il Comitato Scientifico della Sezione del Club Alpino Italiano di Modena accertò che alcune piante dell'Appennino modenese erano minacciate di depauperamento e devastazione per la irrazionale raccolta ed eccessivo commercio; venne sensibilizzato il Prefetto di Modena che emanò la norma prefettizia "Per la difesa della flora dell'Appennino Modenese".¹

Sulle piante officinali del territorio modenese delle quali erano consigliabili raccolta e coltivazione ai fini dell'attività commerciale di erboristeria, il Prof. Francesco Panini scrisse:

«In una bella memoria illustrante i preliminari che portarono alla Legge Acerbo in tutela delle piante officinali, il Prof. Guido Rovesti, afferma nel 1930, che l'Erboristeria italiana, ben lungi dal sapere trarre profitto dalla larga messe di specie officinali europee di cui è ricca la nostra terra ferace, limita il grosso del suo commercio a poco più di 150 specie. Fra queste una settantina cresce spontanea o è largamente coltivata nel territorio della nostra provincia.

Per ovvi motivi di carattere economico, io ritengo sia proprio su queste che dobbiamo fissare la nostra attenzione, quali quelle che torneranno di più facile smercio. Ecco perché qui ne trascrivo l'elenco valendomi dei nomi volgari quali vengono di norma usati nel commercio erboristico: Adonide estivale; Altea; Asparago; Assenzio romano; Belladonna; Bistorta; Borragine; Bursa pastoris; Calamo aromatico; Camomilla volgare; Capelvenere; Cicuta; Cilliegio; Colchico; Coriandolo; Dulcamara; Edera terrestre; Farfara; Felce maschio; Fellandro; Finocchio; Frassino; Fumaria officinale; Genzianella; Ginepro; Ginestra; Giusquiamo nero; Gramigna; Ireos; Liquirizia; Luppolo; Malva volgare; Melissa; Menta puleggio; Mirtillo; Mirto; Morella; Noce; Olmo; Ononide spinosa; Ortica; Papavero rosso dei campi; Parietaria; Piantaggine; Pino; Pioppo; Polmonaria; Prezze-

*molo; Rasparella (Equisetum areense); Ramno frangola; Rose rosse vellutate; Rovere; Rumi-ce; Rusco; Salice; Salvia; Sambuco; Saponaria; Serpillo; Spincervino; Stramonio; Tanacetone; Tarassaco; Tiglio; Timo montano; Uva ursina; Valeriana; Verbasco; Vinca peruviana; Viola».*² Le iniziali considerazioni del progetto di impianto del Giardino furono in seguito integrate per il mutare delle condizioni dell'Italia e considerate «anche le prospettive derivanti dal prevedibile inserimento delle nostre attività in una nuova economia europea od intercontinentale».

Il progetto del Centro sperimentale di erboristeria e l'interessamento della Commissione per la Conservazione della Natura del C.N.R.

La relazione del Prof. Francesco Panini, Presidente della Commissione per il progetto di impianto del Giardino Appenninico Sperimentale "Esperia", redatta il 6 dicembre 1946, appare esaustiva circa le ragioni ed i fini del Giardino: «Sotto questo aspetto è palese l'interesse che riveste una maggiore e migliore valorizzazione dei terreni montani e collinari, oggi incolti o scarsamente produttivi, ottenibile con la rigenerazione ed il miglioramento dei pascoli ed anche con la coltura delle piante officinali e di quelle aromatiche da distillazione, là dove es-

¹ Decreto prefettizio, Modena 16 settembre 1936 XIV, n. 23564, Div. 3°.

² Prof. F. Panini, 19 novembre 1946.

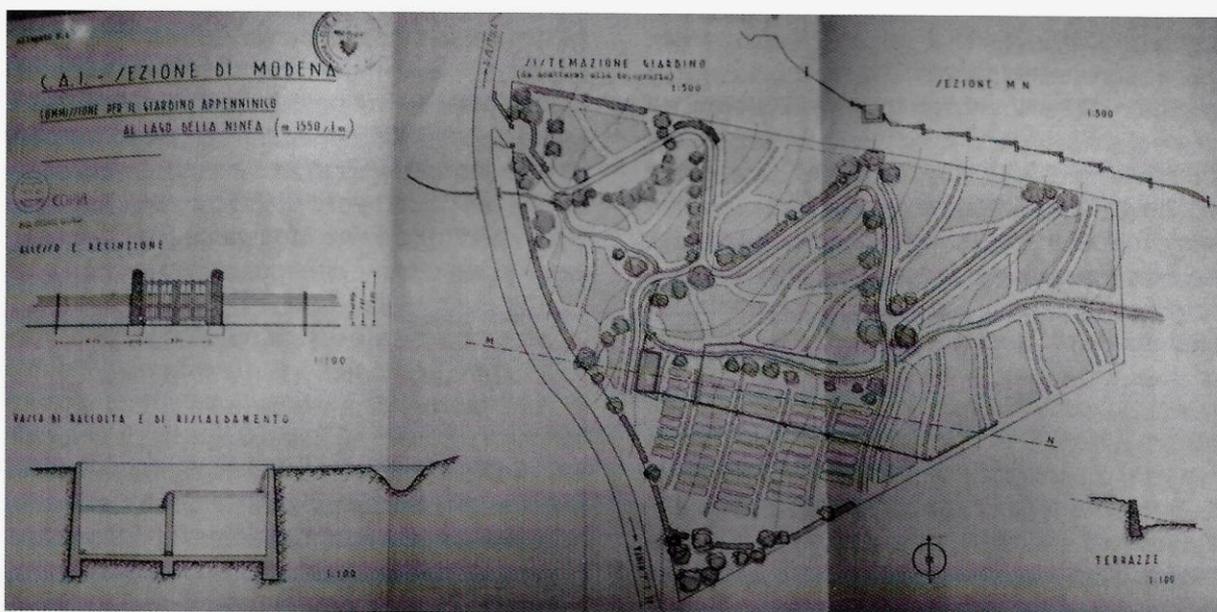
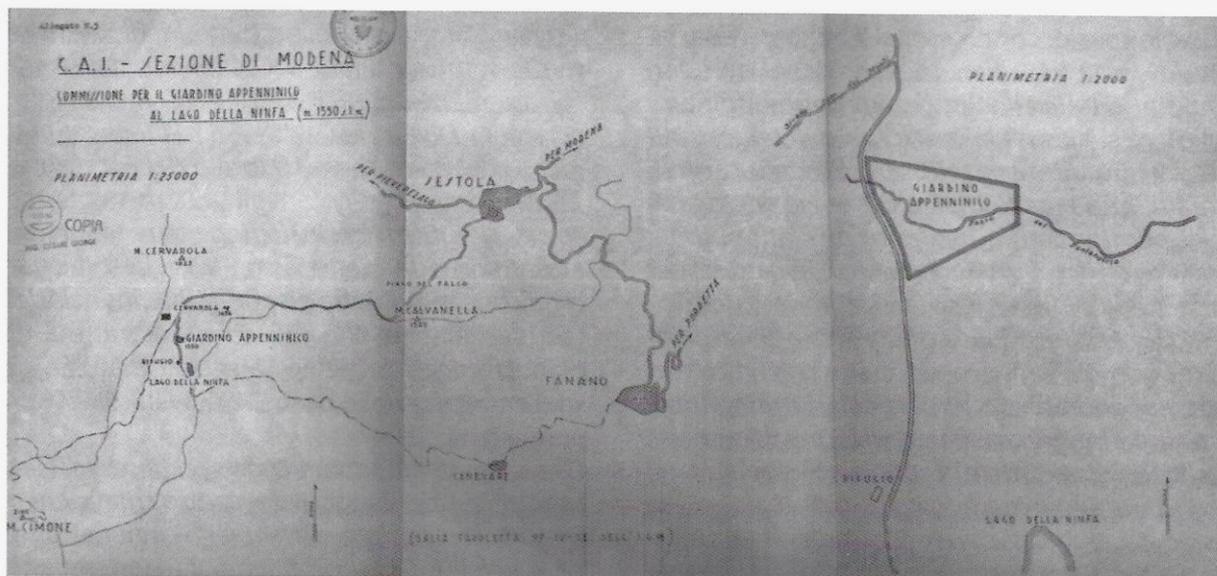


Fig. 1 e 2 – Planimetrie del progetto per la realizzazione del Giardino Appenninico Sperimentale "Esperia". Allegati alla relazione del Prof. Francesco Panini del 6 dicembre 1946.

se si rivelino economicamente utili. Superfluo appare soffermarsi a lungo per illustrare i vantaggi evidenti che conseguirebbero ad un radicale rinnovamento dei pascoli e ad una razionale coltivazione ed utilizzazione delle specie varie di foraggere e di galattofore e dei prodotti da esse derivabili, pur tenendo conto della necessità di salvaguardare le caratteristiche di attuali prodotti, quali i formaggi tipici, già bene affermatasi sui mercati nazionale ed esteri.

Oggi, tuttavia, davanti alla prevedibile opportunità di dare alla nostra produzione agricola una impronta di specializzazione che valga ad evitare la concorrenza della produzione estera di massa, operante in più favorevole ambiente, può e deve affermarsi l'importanza della sperimentazione anche di colture di piante officinali e di piante aromatiche da distillazione. Tutta l'Italia, per le sue peculiari caratteristiche di terreno e di clima, appare singolarmente atta a queste variatissime colture, le quali, con

alcune specie, danno già oggi origine a specialità di fama mondiale insuperata, quali i vermouth, ed altre molte ne potranno originare, qualora si affermi la coscienza dell'opportunità del loro ulteriore sviluppo. Prodotti diversi, infatti, quali medicinali ed essenze per farmacia, per liquoreria, vini aromatizzati e bibite, per conserve, salse e condimenti in genere, per saponeria e profumeria, per tintoria e vernici, difficilmente, per la loro varietà stessa, andrebbero soggetti a concorrenze interne ed estere, mentre godrebbero di particolari prerogative, quali: la fabbricazione e trasformazione negli esistenti stabilimenti (cantine e caseifici) od in altri analoghi di apposita costituzione; l'economica utilizzazione in sito dei voluminosi residui di lavorazione; la facilità di conservazione e di trasporto in dipendenza della loro concentrazione; la continuità della lavorazione per i prodotti derivabili da radici, da piante secche e da semi, anche nei periodi stagionali di sosta delle attività agricole; il crescente consumo dei mercati interno ed estero, per il quale anche anteguerra le richieste erano superiori alla produzione.

Né è da trascurare il favorevole influsso che il sorgere e l'intensificarsi di tali produzioni eserciterebbe sulle nostre zone montane più povere dove, oltre a migliorare le condizioni di vita locali, potrebbe attirare mano d'opera agraria per le coltivazioni ed industriale per le trasformazioni e produrre felici effetti facilmente intuibili sulla statica dei terreni e nell'aspetto del paesaggio, oltre a portare un efficace contributo alla risoluzione del difficile problema dell'emigrazione.

Deve infine esser tenuta presente l'eventuale opportunità che a tali imprese possano essere interessati capitali stranieri, con la conseguente intensificazione degli scambi economici e le ripercussioni favorevoli sulla nostra bilancia commerciale.

Da tutto ciò può dedursi la convenienza di una immediata azione che, con la creazione di apposite parcelle sperimentali, tenda a promuovere studi e saggi in materia, i quali, mentre non comporterebbero grave dispendio, metterebbero utilmente a profitto l'attuale periodo di transizione e di assestamento della nostra economia e potrebbero servire d'incitamento e di sprone alle iniziative di privati e di consorzi.

Questa Commissione, pertanto, richiamandosi alle comunicazioni del Ministero dell'Agricoltura e Foreste - Dir. Gen. della Produzione agricola - Div. II^a n. 14461 e 17411 rispettivamente del 26 aprile e 16 luglio del corr. anno 1946, si onora presentare gli uniti preventivi di spesa, significando che il progetto potrà venire attuato gradualmente e con tutta la sollecitudine consentita dalle disponibilità finanziarie. (segue l'elenco di n. 78 specie e varietà di piante foraggere, medicinali ed aromatiche da sperimentarsi nelle parcelle del Giardino Appenninico).

Oltre alle specie sopraelencate, col prevedibile, graduale ampliamento del centro sperimentale, tutte le specie e varietà di piante foraggere, medicinali ed aromatiche che non trovano sede adatta nel Giardino Appenninico in progetto, a causa della sua altitudine, potranno esser coltivate in altre parcelle a quote diverse s.l.m., messe a disposizione da Enti e da privati. Quiivi, in particolare, troveranno posto le specie e varietà di cui al Decreto Prefettizio n. 23564 del 16 settembre 1936 per la difesa della flora dell'Appennino Modenese (Allegato 1) e quelle di più facile smercio elencate dallo scrivente (Allegato 2), specie e varietà di cui appare sommamente utile divulgare la conoscenza; mentre la produzione di seme di foraggere potrà trovare adeguato sviluppo negli appezzamenti che il Prof. Parisi, Direttore del locale Istituto Sperimentale di Zootecnia, ha messo fin d'ora a disposizione di questa Commissione».³

Il Prof. Francesco Panini richiese al Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.) un contributo per realizzare il progetto del Giardino Esperia allegando la Relazione sull'attività svolta dal Club Alpino Italiano di Modena, Comitato per il Giardino Appenninico Sperimentale Esperia.⁴

³ Prof. Francesco Panini, Commissione per il progetto di impianto del Giardino appenninico Sperimentale "Esperia", Relazione del 6 dicembre 1946.

⁴ Prot. 110 del 29 gennaio 1951, Relazione sull'attività svolta nel 1950 con i seguenti allegati:

Allegato 1. Decreto prefettizio (Modena 16 settembre 1936 XIV, n. 23564, Div. 3^a).

Allegato 2. Piante officinali del territorio modenese delle quali sono consigliabili raccolta e coltivazione.

Allegato 3. Preventivo di spesa per l'impianto del Giardino (aggiornato al 3 agosto 1947).

Gli interventi prevedevano: a) la recinzione; b) la sistemazione del terreno; c) la sistemazione idraulica; d) l'acquisto di attrezzi; e) la formazione

La richiesta venne sottoposta dagli Organi del C.N.R. alla propria Commissione per la protezione della natura presieduta dal Prof. Alessandro Ghigi.⁵ Ghigi incaricò il Prof. Giovanni Negri, direttore del Centro di studio per la flora italiana del CNR, Istituto Botanico dell'Università di Firenze, di compiere una indagine sulla attività del Giardino e di riferire alla Presidenza.

Primo sopralluogo del Prof. Giovanni Negri

In data 8 gennaio 1953, il Prof. Giovanni Negri descrisse con una dettagliata relazione la situazione del Giardino appenninico "Esperia" e non mancò di evidenziare le competenze del Prof. Panini:

«Ho avuto con il Prof. Panini, a Modena, il 22 u.s. un colloquio al quale era presente anche il Signor Luigi Messerotti-Benvenuti, collaboratore del Prof. Panini nell'attività sinora svolta per la creazione del Giardino "Esperia". Successivamente, ho ricevuto dal Prof. Panini una lettera (2 gennaio 1953 - allegato 1) nella quale sono specificate le qualifiche di competenza del Prof. Panini (attività e pubblicazioni), la situazione del Giardino appenninico sperimentale "Esperia" al 1° gennaio 1953, le somme erogate nel 1952 e le opere attuate nel Giardino di Sestola (Passo del Lupo, m. 1500), nonché quelle compiute per l'impianto di una seconda stazione a Pavullo (abetina comunale di Monte dei Frati, m. 700 s.l.m.); infine le prospettive immediate e le prospettive di secondo tempo dei due impianti. Per quanto riguarda

di semenzai. Il tutto per una spesa di 1.220.000 lire.

Allegato 4. Preventivo di spesa annuo per la gestione del Giardino.

La gestione consisteva nella paga per un operaio fisso e due avventizi per 4 mesi all'anno; emolumenti a forfait per un contabile, un erborista, un tecnico dirigente; trasferte per i tecnici e consulenti; forniture di sementi e concimi; materiali vari e attrezzi; cancelleria e materiale amministrativo. Per una spesa complessiva di 650.000 lire.

Allegato 5 - 5 bis. Planimetrie.

⁵ Purtroppo, la Commissione per la protezione della natura non poté giungere a concreti risultati, non tanto per una scarsa attività o premura, ma piuttosto per il fatto che i Comitati di consulenza del C.N.R. mai diedero il proprio parere favorevole ad alcuna delle ricerche progettate e proposte, fra cui il Giardino "Esperia". Inoltre, i Comitati Nazionali di consulenza del C.N.R. erano in corso di ricostituzione e pertanto si dovevano considerare sciolte tutte le Commissioni di studio, fra cui la Commissione per la protezione della natura. La Commissione venne ricostituita con decreto del Presidente del C.N.R. e riprese il suo normale lavoro in data 14 ottobre 1952 nelle sale del Politecnico di Torino.

i lavori da compiersi nelle due stazioni di Sestola e di Pavullo (allegati 2 e 3), allego i progetti dettagliati (piano dei lavori e preventivo di spesa) destinati a giustificare la richiesta di concorso presentato al Consiglio Nazionale delle Ricerche.

- omissis -

Il Giardino sperimentale, nella sua sede primitiva presso Sestola e nella successiva di Pavullo, è impiantato originariamente come iniziativa di Enti locali e con l'appoggio della Amministrazione Forestale Regionale.

Esso utilizza poi, a titolo di confronto, anche colture eseguite a Villa Nova di Modena (8 km ca. dalla città) nella proprietà del Signor Luigi Messerotti-Benvenuti, che, come ho già accennato, è il collaboratore volontario ed amichevole del Prof. Panini, a disposizione del quale ha messo le colture di piante farmaceutiche eseguite nel suo fondo, a sue spese, e che spontaneamente offre di mantenere a disposizione del Giardino sperimentale. Questo viene così sistemato su tre livelli, Villanova, nella pianura Modenese ca. 40 m. s.l.m., Pavullo (Monte dei Frati ca. 700 m.) e Sestola ca. 1500 m. La collaborazione del Messerotti-Benvenuti si è stesa anche alle due sezioni appenniniche del Giardino, interessandosi attivamente ai lavori ed alla disciplina e paga del personale avventizio. Quanto alla attività di ricerca del Giardino aggrungerò a quanto ha scritto il Prof. Panini nella sua relazione (relazione trasmessami in copia ed allegato n. 1) che essa è prevista nel modo più ampio possibile. Essa non prevede infatti soltanto la coltura di specie di interesse farmaceutico od altrimenti impiegato nell'industria dei liquori, delle conserve alimentari e i profumi e naturalmente alla sperimentazione di varietà pregiate; ma si propone anche, in seguito a proposte ricevute, di tentare la coltivazione sperimentale ed il miglioramento delle graminacee pabulari dei vari livelli dell'Appennino e principalmente del livello montano superiore. Sarà possibile inoltre raccogliere, in aiuole speciali del Giardino, le piante più rare e pregevoli della flora dell'Appennino settentrionale ed eseguire, per conto di Istituti locali o di studiosi indirizzati al Giardino da Istituti Botanici corrispondenti, ricerche sulla biologia della flora montana, mediante eventuali colture di ecologia sperimentale.

Sino dall'inizio infatti, il Prof. Panini si è prefissato di stabilire rapporti regolari con gli Istituti Botanici vicini, incominciando da quello della Università di Modena e, malgrado la mancata accettazione da parte di quest'ultimo, il collegamento per consultazione e collaborazione con Istituti universitari rimane, a suo parere, uno degli obiettivi precisi, urgenti e quindi cordialmente graditi del Comitato. La stagione invernale mi ha impedito di compiere a Pavullo ed a Sestola sopralluoghi, che potranno eventualmente aver luogo nella buona stagione; ma ho ricevuto, dalla lunga conversazione avuta con il Prof. Panini, l'impressione della serietà e dell'importanza scientifica della sua iniziativa. Poiché il direttore dell'Istituto Botanico di Modena non ha creduto di aderire alla proposta di partecipare al Comitato del Giardino "Esperia" e non ha risposto neppure alla richiesta di informazioni rivoltagli dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, non ho creduto di prendere io stesso contatti con lui. D'altra parte il Centro stesso per lo Studio della Flora e della Vegetazione Italiana e soprattutto l'Istituto Botanico di Firenze, per il quale le località di Sestola e di Pavullo sono accessibili tanto facilmente quanto potrebbero esserlo da Modena, sarebbero in grado di assumere direttamente contatti regolari di consultazione e di ricerca con il Comitato del Giardino "Esperia" che tuttavia conserverebbe la sua completa autonomia scientifica ed amministrativa sotto il diretto patrocinio del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Il Prof. Alberto Chiarugi, direttore dell'Istituto Botanico di Firenze, presso il quale il Centro per lo Studio della Flora e della Vegetazione Italiana risiede e che ho doverosamente consultato in proposito, mi autorizza ad assicurare il C.N.R. della sua benevola disposizione in proposito.

In queste condizioni mi è grato di esprimere il mio parere favorevole all'indirizzo generale ed alla organizzazione particolare della iniziativa del Prof. Panini».

Il Prof. Giovanni Negri, oltre che al Presidente del C.N.R., inviò la relazione anche al Prof. Alessandro Ghigi, quale Presidente della Commissione per la protezione della natura del C.N.R., che si era occupato dell'iniziativa.⁶

⁶ «Caro Ghigi, mi è stata mandata direttamente da Roma la relazione del

Il 6 febbraio 1953 il Prof. Panini trasmise al Prof. Ghigi per informazione la Relazione sull'attività svolta nel 1952 dal Comitato per il Giardino Esperia, e la Relazione programmatica per il 1953:⁷

«Vogliamo innanzi tutto constatare che la vitalità dell'istituzione, in particolare nel 1952, è palesemente dimostrata dagli impulsi che le giungono da varie direzioni e dalle discussioni conseguenti sulle direttive da imprimersi all'iniziativa. È constatazione questa di indole morale che non può non soddisfare tutti: la Sezione di Modena del C.A.I. che l'istituzione promosse nell'ormai lontano 1935, con i Consoci tuttora presenti nel Comitato, Benedetto Boccolari, Lorenzo Bossetti e Giuseppe Polacci; gli altri Membri del Comitato che, pur impegnati nelle quotidiane occupazioni, hanno saputo e sanno trovare il tempo di interessarsi, nei momenti di necessità, all'iniziativa ed ai suoi problemi; i Soci della Sezione che l'iniziativa hanno seguita con simpatia ed appoggiata nei Consigli e nelle Assemblee di questi sei anni, confortando con l'unanimità dei consensi le fatiche dei consoci delegati alla sua realizzazione.

È questo, in sintesi, il bilancio morale, mentre per quello economico che vi sottoponiamo, non abbiamo che a riaffermare la nostra direttiva generale, quella cioè che, ferma la premessa di non poter calcolare, da parte della Sezione, che su di un contributo simbolico adeguato alle sue modeste risorse, anche quest'anno come, ci ripromettiamo, in avvenire e comunque si presenti l'andamento dei cespiti di entrata, nulla ci ha indotto ne ci indurrà a impegnarci in erogazioni non coperte da corrispondenti fondi esistenti in cassa».

Segue l'illustrazione delle opere attuate nel

Prof. Panini di Modena, sui lavori progettati per lo sviluppo del Giardino appenninico sperimentale "Esperia", con preghiera di informarmi e di riferire. Ho fatto una corsa a Modena, ho veduto il Prof. Panini ed ho avuto da lui ampie informazioni, oltre ai piani ed ai preventivi degli ampliamenti di Sestola e di Pavullo. Ho ricevuto l'impressione di una iniziativa seria ed ho risposto in questo senso a Roma, allegando i documenti accennati. Della breve relazione ti mando copia per il protocollo del nostro Comitato che, nell'ultima riunione, si è interessato della cosa e mi ha designato per prendere le informazioni in merito» (Giovanni Negri, prot. n. 256 del 9 gennaio 1953).

⁷ «...nella fiducia che l'iniziativa possa esser presa in benevola considerazione e trovare l'autorevole appoggio della S.V. Ill.ma in seno al Consiglio Nazionale delle Ricerche che, tramite i Chiar.mi Prof. Negri e Chiarugi, la prenderà in esame prossimamente» (6 febbraio 1953).

1952 e quelle in programma:

«Il 1953 ci si presenta anzitutto con l'interessamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche, interessamento per noi oltremodo lusinghiero e che ci sprona a corrispondere nel miglior modo ad una tale manifestazione di fiducia da parte del massimo organo scientifico della Nazione. Un gruppo di forti ed antiche industrie, tradizionali del ramo medicinale ed aromatico ci ha, d'altro canto, sollecitato a sperimentare in coltivazioni piante finora ritenute interessanti soltanto per la raccolta allo stato spontaneo e ciò potrebbe creare nuove occasioni di lavoro. È nostro fermo proposito aprire i nostri appezzamenti ad ogni genere di ricerca, convinti come siamo del reciproco vantaggio che scienza pura e scienza applicata trarrebbero da contatti occasionali o voluti e ci ripromettiamo, evitando ogni dannosa interferenza, di favorirne le occasioni. Uomini di pensiero e uomini d'azione potrebbero in tal modo incontrarsi in riunioni di studio ed in congressi ed avere l'opportunità di conoscersi e di apprezzarsi vicendevolmente, con quei vantaggi per il progresso ed il miglioramento delle condizioni di vita nelle regioni montane che è superfluo soffermarsi ad illustrare.

Un diretto incremento turistico per i centri della nostra montagna ne sarebbero la non trascurabile, immediata, conseguenza.

La partecipazione in preparazione alla Esposizione dell'Agricoltura di Roma del 1953, con un nostro "stand", apprestato sotto l'egida dell'Ente Provinciale del Turismo, da un valente artista concittadino, vuole costituire una premessa agli accennati sviluppi del nostro Centro Erboristico Sperimentale ed è volta a far conoscere l'iniziativa e ad attirare l'attenzione dei consumatori sui prodotti derivati dall'Erboristeria, che vi saranno presentati in attraente cornice.

Agli Enti locali, regionali e nazionali che ci hanno dimostrato tangibilmente la loro simpatia chiediamo ancora una volta quell'aiuto finanziario che ci consenta, utilizzando in pieno la mano d'opera concessaci, di completare gli impianti ormai bene avviati, affinché il Centro possa entrare in piena attività e iniziare la vita autonoma, offrendo le sue installazioni in uso a Enti e privati interessati ed in partecipare alle sei Università di Firenze, Bologna,

Ferrara, Modena, Parma e Pisa che, per distare dalla zona sperimentale ugualmente fra i 100 e i 130 Km, riteniamo possano trovare interesse ad un concentramento di mezzi e ad una feconda collaborazione scientifica. Già fin da ora Sestola (m. 1020 s.l.m.) possiede una attrezzatura alberghiera tale da poter ospitare più che decorosamente diverse centinaia di partecipanti ai convegni di studio in programma. Convegni il cui interesse è evidentemente subordinato all'ampiezza del campo di studi svolti ed in corso».

Il Prof. Ghigi, rispose al Prof. Francesco Panini richiedendogli un preventivo scientifico e finanziario da sottoporre al C.N.R. Gli comunicò, inoltre, che a Bologna si era ricostituita la Società Emiliana Pro Montibus et Silvis, la quale aveva un programma di rimboschimento, di sperimentazione e di studi che offriva una certa analogia con quanto il Club Alpino faceva in provincia di Modena.⁸

Al preventivo scientifico e finanziario del progetto del Giardino, trasmesso al Prof. Ghigi il 19 marzo 1953, fece seguito il secondo sopralluogo del Prof. Giovanni Negri alle due stazioni del Giardino, rispettivamente a Pavullo ed al Passo del Lupo sopra Sestola il 15 maggio 1953, quando la stagione si rese più propizia. Lo accompagnarono il Prof. Francesco Panini, ideatore ed organizzatore dell'iniziativa, ed il suo collaboratore Sig. Benvenuti.

Secondo sopralluogo del Prof. Giovanni Negri

Il Prof. Giovanni Negri, effettuato il sopralluogo, riferì al Presidente del C.N.R.:

«La stazione di Pavullo, situata dietro il paese ad una altezza di ca. 700 m sul mare (M.te dei Frati), è stabilita su di un pendio rupestre nell'area del Parco di una antica villa ducale,

⁸ «La Società Pro Montibus et Silvis possiede a Castiglione dei Pepoli una abetaia che copre circa 20 ettari di terreno, alla quale ne vanno aggiunti altri 5 che stiamo acquistando in questi giorni. La Società contempla tante sezioni provinciali quante sono quelle dell'Emilia, Sezioni le quali godranno la massima autonomia ed alle quali si chiede una identità di vedute in fatto di propaganda. Sarei lieto che si potesse costituire la Sezione modenese e se Ella è disposto ad assumerne l'iniziativa, potrebbe mettersi d'accordo coll'Ispezzore Regionale Prof. Francesco Carullo, che fa parte del nostro Consiglio Direttivo ed anche coll'Ispezzore Forestale della Provincia di Modena» (13 marzo 1953).

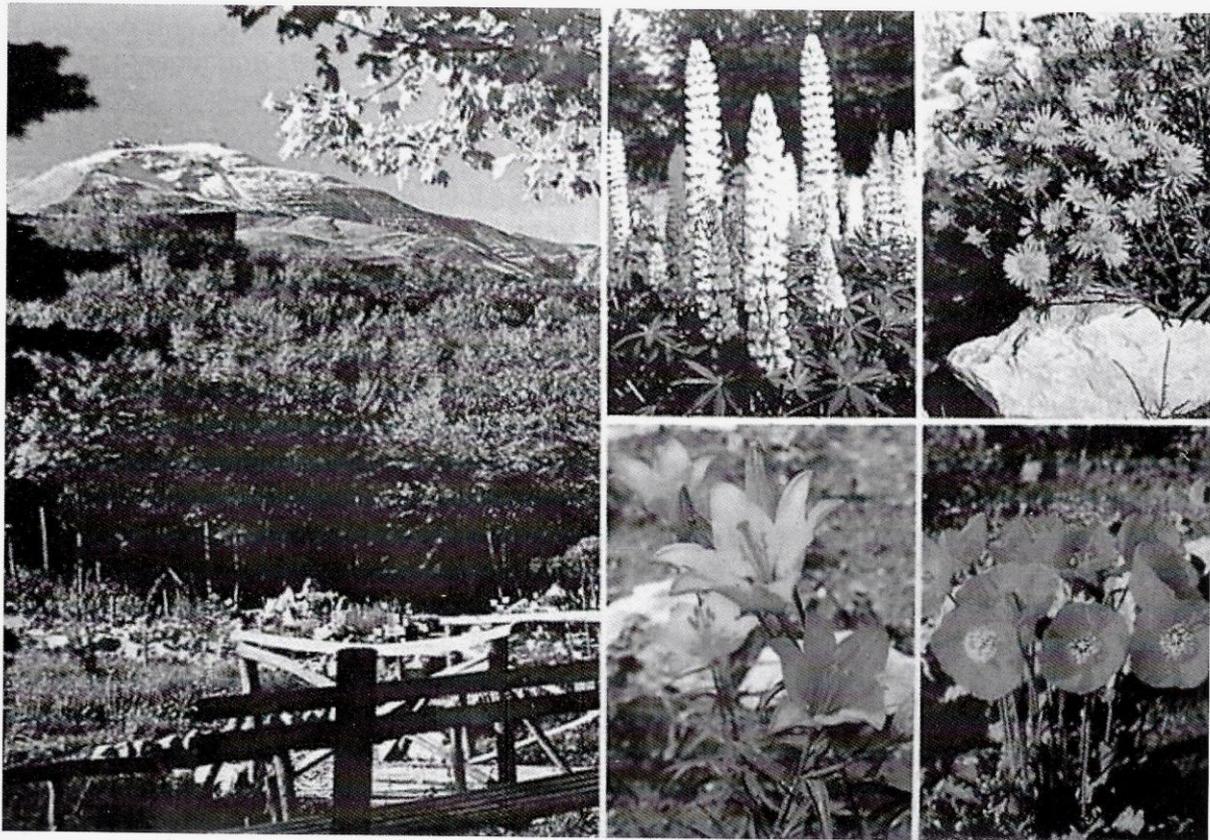


Fig. 3 – Il Giardino Esperia in una cartolina degli anni Cinquanta del Novecento.

oggi di proprietà Comunale, irrigabile, esposto a mezzogiorno, distribuito su larghi gradini sostenuti da muri a secco, già quasi completamente restaurati da alcuni operai terrazzieri che vi lavorano tuttora. Gli scaglioni sono occupati da serie di aiuole, coltivate a piante officinali; ma altre prove di coltura vi sono state eseguite con specie forestali e foraggere, mentre ad esperimenti di allevamento di piante rupestri, anche a scopo prettamente scientifico, si presterebbero assai bene le pareti rocciose estesamente affioranti in tutto il Giardino.

La stazione del Passo del Lupo è sistemata in una vallecola riparata e bene esposta, situata a ca. 1500 m in prossimità della Casa Forestale del Lago della Ninfa, e munita di un collegamento accessibile a vetture automobili ed a camion con la strada automobiliera che, da Sestola, sale a Monte Cimone. Essa è regolarmente cintata, percorsa da una comoda rete di viali acciottolati, bene munita di acqua, con qualche area acquitrinosa, che si presterebbe alla coltura di piante palustri; è già parzialmente

coltivata a piante medicinali. Anche questa stazione possiede tutti i requisiti e le possibilità di una assai più larga estensione di colture, sia scientifiche, sia pratiche (piante medicinali, pabulari montane, forestali).

Condizioni complementari tuttavia per la maggiore efficienza delle due stazioni descritte e per la loro indispensabile sorveglianza e manutenzione, è la costruzione di due piccoli padiglioni, comprendenti una camera di abitazione per il custode ed una stanza di ricovero, sia pure sommario, per gli studiosi che dovessero trattenersi qualche giorno sul luogo per l'esecuzione di osservazioni. Anche nelle condizioni attuali, le due stazioni presentano già condizioni ottime per un proficuo lavoro scientifico, tenuto conto in particolare della possibilità di ricerche comparative fra colture contemporaneamente eseguite a circa 1000 metri di dislivello nella medesima regione.

La favorevole impressione di serietà e di utilità della iniziativa del Prof. Panini, ricevuta già nel primo colloquio dello scorso inverno, è stata

confermata in me da questo recente sopralluogo. Si tratta di un doppio giardino montano, che presenta le migliori possibilità di utilizzazione scientifica e pratica e che quindi, con le accennate migliorie, rappresenterà una eccellente stazione di ricerca a disposizione delle Università di Bologna, Modena, Parma e Firenze, tutte relativamente vicine, anche indipendentemente dalla pratica utilizzazione per indagini intese al miglioramento delle specie vegetali costitutive dei pascoli montani della regione ed anzi alla valorizzazione economica della vegetazione di tutto l'Appennino Settentrionale. Riterrei quindi giustificato l'interesse e l'aiuto economico del Consiglio Nazionale delle Ricerche alle sperimentazioni che vi sono già impostate con criteri rigorosamente scientifici e che non domandano che di essere largamente sviluppati ed approfonditi.

Allego alcune fotografie atte a documentare quanto sopra ho esposto. Con sentita deferenza».

Il lungo percorso intrapreso dal Prof. Francesco Panini e la sua tenacia per ottenere un sostegno economico andarono a buon fine. Nell'adunanza del 9 dicembre 1955, venne presentata la Relazione sul lavoro compiuto dalla Commissione per la protezione della natura del C.N.R. nell'ultimo quadriennio. Alla voce "Contributi ad enti protezionistici e ad istituti di ricerca" si legge: «La Commissione si è interessata affinché fossero concessi contributi a quegli Enti ed istituzioni culturali aventi carattere protezionistico ovvero rivolti alla ricerca scientifica interessante la natura. Vanno perciò segnalati gli interventi a favore del Giardino Appenninico Esperia di Modena e della Società Pro Montibus et Silvis di Bologna» (adunanza del 9 dicembre 1955, convocata presso il C.N.R., Roma, con lettera prot. 13328 del 20 novembre 1955).

Conclusioni

Da quel lontano 1955 il Giardino Esperia operò fino agli anni Settanta del secolo scorso.

«A partire dagli anni Settanta, scomparsi il Direttore Prof. Panini ed il Segretario Cap. Masserotti-Benvenuti, il Centro decadde fino a cessare l'attività. Fu il 1980 l'anno della rinascita quando il Presidente Angelo Testoni trovò nei coniugi Tina ed Enzo Zuccoli capacità, competenza e passione.⁹

Come non ricordare la bella ed affascinante figura di Tina Zuccoli che, dopo la morte del marito, ha continuato da sola la gestione del giardino Esperia a Passo del Lupo. Nel 1992 le è stata conferita dall'Università di Modena la laurea ad honorem in Scienze Naturali. Una vita di spedizioni scientifico-naturalistiche nelle regioni polari; amava "tutto ciò che di bello c'è nella vita: i viaggi, la scoperta di terre sconosciute, gli animali, le piante e soprattutto amava la gente".¹⁰

Il Giardino Botanico Alpino Esperia ha assunto da vari decenni un nuovo orientamento: una struttura di importante interesse scientifico-didattico per la valorizzazione e la conoscenza della flora spontanea dell'Appennino modenese e delle piante e dei fiori di alta quota provenienti da diverse catene montuose del mondo.¹¹

Non si può dimenticare, infine, quanto affermò l'illustre botanico Prof. Valerio Giacomini nell'auspicare il fiorire nel nostro Paese dei giardini alpini «... a onore ed elevazione della nostra cultura, che siano centri di diffusione di una maggiore sensibilità per tutto ciò che vi è di bello nella Natura, e specialmente nella Natura alpina».¹²

⁹ Club Alpino Italiano, Sezione di Modena, *Il giardino botanico alpino Esperia*.

¹⁰ Tina Zuccoli, 1984 - *I fiori dell'Appennino modenese*, Ed. Ruggieri, Modena.

¹¹ Il Giardino, che attualmente fa parte del Sistema museale della Provincia di Modena, si estende su di un'area di due ettari di terreno e si suddivide in due parti così descritte dalla Sezione di Modena del Club Alpino Italiano che lo ha in gestione: «una occupata da diversi ambienti naturali, faggeta, prateria, zona umida, collegate tra loro da una rete di sentieri che ne consentono un facile accesso; l'altra costituita da 32 aiuole e rocce che ospitano 250 specie alpine introdotte».

¹² Valerio Giacomini, 1955 - *Giardini alpini*. Le vie d'Italia, T.C.I., pag. 1033 ss.